

Il nome della città (θεοῦ δῶρον) farebbe pensare anzi che a Theodoropolis (Euchaina o Euchaita) o alle Theodosiopoli dell' Anatolia, a Theodosia, la famosa cittadella e scalo dei Genovesi, denominata Caffa dai Tartari, che la tolsero ai *cafirs* (infedeli, ossia bizantini). Di questa città, chiamata poi la Stambul della Crimea, e in una lettera a Callisto III detta superiore a Costantinopoli, non già per lo sviluppo delle mura, ma per la folla degli abitanti, il nostro Matteo può aver avuto presente la struttura generale, (muraglia con fortilizi e fossato, cittadella, chiese, fontana con grandi volte sotterranee...), non che le rovine di una vasta città, come quelle descritte nei *Viaggi del Signor Pallas in diverse provincie dell' impero russo...* compendiate dal Cav. Compagnoni, tomo V (Milano, Sonzogno 1816), p. 59 s:

Selitrenoi-Gorodok è un' antica salnitrala situata sopra una costa che si stende per dieci verste, ed essa ne occupa il mezzo. Non si vedono all'intorno che rottami di mattoni, avanzi di sepolcri già aperti e messi sossopra, e ruine di edifizii, che formarono anticamente una città abitata dai Tartari Nogai, la quale dovette essere considerabile. Sulla più alta delle colline fu un castello cinto di un grosso muro; se ne scorgono ancora le vestigia; come pure quelle di due grandi fabbriche, che paiono disseppellitesi o dagli operai raccoglitori del salnitro o da gente ita a cercar tesori nascosti. Fatto è, che da quanto può apparire, quelle due fabbriche debbono avere avuto qualche cosa di maestoso, in una rilevandosi ancora le tracce di sale e camere abitate e nell'altra vastissimi sotterranei destinati per sepolcro del Kan, che facevano ivi la loro residenza. E da quei sotterranei si sa essersi in addietro tratte non poche ricchezze, essendovisi trovate bare e casse mortuarie guarnite d'argento e di cose preziosissime. Le fabbrica, a cui questi sotterranei appartengono, formava un quadrilungo di dodici tese, di una facciata larga otto e mezzo.

L'altra fabbrica mostra rimasugli di una facciata ornata di pilastri, di colonne e di archi dello stile che noi diciamo gotico; ed ha ancora segni di magnificenza e regolarità, che il Sig. Pallas confessa non avere vedute nelle ruine di alcun altro edifizio tartaro. Le muraglie erano costrutte di bei lastroni fatti di cotto; e l'opera era eseguita con diligenza ed esattezza mirabile. Più mirabile poi compariva l'esterno delle medesime, posto tutto a compartimenti e a quadrature, ed ornato di pezzi di maiolica di bella vernice e colorata in verde, in giallo, in bianco e in azzurro, con rappresentazioni di triangoli e di altre figure. Specialmente poi sulla facciata principale vedesi uno stucco gotico, invernicato e rappresentante fiori e fogliami e volute; e con pezzi di maiolica compartimenti messi a mosaico.

Ma i tempi e gli uomini hanno ormai distrutto questi bei monumenti di antichità tanto più preziosi, quanto abbandonati in mezzo ad immensi deserti, ove non trovansi che orde poco meno che barbare, e senza dubbio spogliate d'ogni senso d'arte (1).

E' inutile insistere su questo punto, dal momento che l'autore stesso della *Διήγησις* non si è curato di dare maggiori e più precisi particolari. Ci basti di avere potuto spiegare l'ambiente e le circostanze, donde la poesia è provenuta.

Da ultimo poche osservazioni sulla lingua. Matteo si è studiato di usare la lingua letteraria; ma nello stesso tempo ha dovuto fare molte concessioni al

(1) Ma non occorre che ci interniamo tanto in quelle regioni: dobbiamo dobbiamo anzi rimanere nella Crimea, che portava nel medioevo il nome di Chazaria o Gazaria (v. Heyd, *Histoire du Commerce du Levant*, I p. 159), e pensare alle imponenti rovine di Caffa e della vicina Solgat, l'antica Crim, che diede il nome alla penisola (o. c. p. 174s: v. le notizie intorno a Caffa a pp. 158 ss; 170 s; 182 s; 195 s; 203s: intorno a Ialita o Ialta, v. o. c. p. 209 s 370.